

Noi e i copti, un patto lontano e i tesori «nascosti»

Sei secoli fa il concilio di Firenze, con la bolla mai rispettata. L'eredità di rarissime collezioni

La storia

«Cantate al Signore perché ha fatto cose magnifiche... Prima si sono uniti alla sede apostolica i Greci, poi gli Armeni, oggi i Giacobiti, grandi popoli dell'Egitto». Così recita la bolla di Unione della Chiesa Copta con la Chiesa Cattolica romana, firmata a Firenze il 4 febbraio 1442 da Papa Eugenio IV, tre anni dopo il Concilio fiorentino che sancì l'Unione con la Chiesa bizantina.

È questo l'episodio più importante della lunga storia dei rapporti tra copti e Firenze, intessuti anche di arte e cultura e proseguito carsicamente fino ad oggi, con la presenza di chiese copte a Scandicci e Borgo San Lorenzo, ma anche a Viareggio. La firma dell'Unione fu fortemente voluta da Eugenio IV, che soggiornò per anni a Firenze, negli appartamenti di Santa Maria Novella. Il pontefice, dopo la Bolla del luglio 1439 che chiuse lo scisma con la Chiesa di Oriente, incaricò il francescano Alberto da Sarteano di recarsi tra i musulmani per informare della novità il patriarca copto Giovanni di Alessandria. La missione francescana ottenne dal sultano il permesso di inviare a Firenze un rappresentante delle chiese

cristiane egiziane ed etiope, il monaco Pietro. Non solo, il patriarca Giovanni XI rispose il 9 settembre 1440 con una lettera in cui dichiarava la disponibilità del Sinodo copto alla comunione con Roma, e nel 1441 l'abate Andrea fu inviato a Roma. L'Unione fu proclamato con la bolla Cantate Domino e firmata dal Papa, da 22 cardinali, 51 prelati e da Andrea, capo commissione copto. Ma, come del resto quello con la chiesa bizantina, rimase lettera morta e i rapporti tra Roma ed Alessandria si raffreddarono, mentre a Firenze rimase un tenue filo di interesse, che ha portato il Museo Egizio a possedere una rarissima collezione di vestiti copti del IV-VI sec. d.C e papiri, manoscritti e ostraka copti alla biblioteca Laurenziana, frutto della eredità della Stamperia Orientale Medicea voluta a Roma dal futuro granduca Ferdinando.

Il dialogo tra le due chiese è ripreso solo dopo il Concilio Vaticano II, con nel 1973 il primo incontro tra Papa Paolo VI e il patriarca dei copti ortodossi, Papa Shenouda III e due anni fa c'è stato l'incontro tra Papa Francesco e Twadros II. Che ieri ha chiuso il suo intervento ricordando l'impegno comune con Francesco – che a novembre sarà a Firenze – nella preghiera per la pace.

M.B.

L'affresco
Un dettaglio del Corteo dei Magi di Benozzo Gozzoli a Palazzo Medici Riccardi che evoca il Concilio di Firenze che vide anche l'Unione con i copti

